

Mercoledì 11 febbraio 1998

10 l'Unità

MILANO

Comune

**Sugli Arcimboldi stasera si decide**

Approda questa sera in Consiglio comunale la delibera sul teatro degli Arcimboldi, la Scala bis che entro il 2001 dovrebbe sorgere sull'area Pirelli-Bicocca per una spesa complessiva di 55 miliardi. La maggioranza intende farla approvare in tempi rapidissimi; altrimenti il provvedimento potrebbe passare nelle mani di un commissario ad acta di nomina regionale, che procederà alle concessioni edilizie. Il Consiglio si preannuncia infuocato: tutta la sinistra è contraria al progetto, del quale non si conoscono esattamente i termini finanziari né quelli gestionali. Anche il gruppo di Forza Italia nutre qualche perplessità: chiede garanzie sulla legittimità della delibera e sul fatto che il nuovo teatro non sia vincolato alla Scala (che verrà comunque ospitata per un paio d'anni durante i lavori di restauro, tra il 2001 e il 2003). Il sovrintendente scaligero Carlo Fontana, nel frattempo, ha chiesto che gli Arcimboldi abbiano un palcoscenico identico a quello del Piermarini.

Metropolitana

**Brasiliano tenta il suicidio**

Un giovane immigrato di 23 anni, del quale non sono state fornite le generalità, ieri pomeriggio, intorno alle 18,30 si è gettato sotto il treno della linea una della metropolitana alla fermata Pasteur di viale Monza. Ha riportato numerose fratture, al bacino, ai femori, ma è ancora in vita. Ricovertito a Niguarda, è in prognosi riservata, ma sembra che la caverà. Sconosciuti, i motivi del gesto. Per consentire l'intervento dei soccorsi è stata bloccata l'erogazione di corrente tra le fermate di Palestro e Sesto Marelli. Sul tratto sono entrati in servizio 40 mezzi di superficie. Il transito dei treni è tornato alla normalità verso le 20.

Tempo per famiglie

**Gioco e non solo per genitori e figli**

È stata inaugurata ieri in via Rimini 25/8 (zona 16) l'edizione 1998 del "Tempo per le famiglie", l'iniziativa promossa dal Comune per offrire occasioni di svago e incontro ai bambini da zero a tre anni e alle loro famiglie. Sotto l'emblema della matryoska, verranno promossi pomeriggi ricreativi e formativi.

Traffico di droga

**Cc infiltrato arresta latitante**

Un carabiniere sotto copertura che si è fatto passare per un trafficante di eroina ha consentito di arrestare uno slavo, Musaj Brahimi, di 34 anni, originario del Kosovo, ricercato dalla polizia elvetica per evasione. L'uomo era evaso dal carcere svizzero di Holten nel '95 mentre scontava 8 anni per essere stato sorpreso con 10 chili di eroina. Ieri, Brahimi è stato bloccato in un bar di piazzale Loreto mentre tentava di concludere la vendita di una partita di eroina per 450 milioni di lire. Il trafficante si era incontrato con il militare sotto copertura per consegnare una partita di 10 chili di eroina in cambio del denaro. Il carabiniere, entrato nel bar con i soldi in una valigetta, aveva però l'incarico di annullare lo scambio. Brahimi è infatti considerato un elemento «pericoloso» e i carabinieri temevano che avesse l'intenzione di sparire con i 450 milioni o addirittura di eliminare il suo interlocutore. Lo slavo era stato arrestato a settembre a Milano per una indagine per ricettazione: uscì dal carcere dopo tre giorni perché non ci si accorse che era ricercato.

Dopo il ritorno dell'imprenditore bresciano nella mano dell'anonima resta solo lei

# Ora si aspetta Alessandra Sgarella

## I Soffiantini: dovete aver fiducia. Noi saremo al vostro fianco

Nel giorno della gioia per la liberazione del padre, Carlo e Giovanni Soffiantini rivolgono un pensiero affettuoso e un appello alla famiglia di Alessandra Sgarella, l'unica persona rapita a restare nelle mani dei sequestratori. «Dovete avere sempre fiducia, non demordere perché con la tenacia si ottiene tutto».

Soffiantini inoltre, si dichiarano disponibili in qualsiasi momento ad aiutare i familiari dell'imprenditrice milanese. Alessandra Sgarella venne rapita la sera dell'11 dicembre mentre stava rientrando nella sua abitazione di viale Caprilli 17. Ieri pomeriggio, in via Fabenebratelli, si è riunito il pool interforze che indaga sul suo sequestro. Erano presenti il capo della mobile Lucio Carluccio e alcuni ufficiali dei carabinieri: il colonnello Emanuele Garelli e il maggiore Marco Rizzo del Nucleo Operativo di via della Moscova e il maggiore Carlo De Donno, dei Ros. Dalla riunione, durata un paio d'ore, non è trapelato nulla.

Le ultime notizie restano ferme alla telefonata del 21 gennaio quando un anonimo ha chiamato una persona vicina alla famiglia dell'imprenditrice rapita. L'unico, nella cerchia ri-

stretta degli Sgarella, a non avere il telefono sotto controllo. L'anonimo interlocutore ha chiesto un riscatto esorbitante anche per le tasche della famiglia Sgarella: 50 miliardi. Ma quella telefonata è stata l'unica, dopo tanti messaggi ad opera di sciacalli, ritenuta attendibile. Se non altro per



La giovane rapita due mesi fa sotto casa

un particolare noto a pochi, rivelato dalla misteriosa voce: la data incisa sulla fede nuziale dell'imprenditrice. Era sbagliata, non coincideva esattamente col giorno del matrimonio di Alessandra Sgarella e Pietro Vassori.

Le altre richieste di riscatto, arrivate ai primi di gennaio, una di un miliardo e mezzo, l'altra di due, un'altra ancora di sette, vengono ritenute inattendibili dagli investigatori: gli sciacalli sono scatenati. Il 7 gennaio, a Domodossola, città di origine di

Alessandra, un uomo che chiedeva 10 milioni per fare da intermediario con fantomatici rapitori calabresi, è finito in manette. Otto giorni dopo due studenti sono stati denunciati per molestie telefoniche alla famiglia Sgarella. Alcune delle chiamate erano partite dall'apparecchio all'interno dell'istituto scolastico frequentato dai ragazzi. La famiglia Sgarella, da quel fatidico 11 dicembre è senza pace. Oltre all'angoscia per la scomparsa della congiunta, devono subire gli attacchi di mitomani e approfittatori.

E i dubbi sulla natura della scomparsa hanno contraddistinto anche l'inizio delle indagini.

Nel primo giorno successivi l'11 dicembre, gli investigatori hanno continuato a ripetere che si trattava di un presunto sequestro. Presunto perché mancava la cosiddetta prova provata ossia un messaggio, ovviamente attendibile, dei sequestratori. All'inizio si è pensato di tutto. Perfino il peggio. Ma a indirizzare le indagini verso il sequestro di persona è anzitutto il patrimonio della famiglia Sgarella che gestisce un'impresa di trasporti con diverse sedi in Italia e all'estero. Poi ci sono le modalità della sparizione della donna. Rientrata nella palazzina a San Si-

ro intorno alle 19 e svanita nel nulla dopo aver parcheggiato la sua auto. Un'inquilina del palazzo ha trovato i suoi occhiali per terra, probabilmente caduti durante la colluttazione con i rapitori. E il giorno dopo la scomparsa di Alessandra, all'ora del presunto rapimento, una donna si è ricordata di aver sentito delle invocazioni di aiuto, ricollegate al dramma dell'imprenditrice solo dopo aver letto la notizia sui giornali. Al momento aveva pensato che quella grida provenisse da un televisore col volume troppo alto. Solo undici giorni dopo la scomparsa di Alessandra, il 22 dicembre, il gip Guido Salvini ha disposto il blocco dei beni degli Sgarella.

Dalla notte dell'11 dicembre, la famiglia vive giorno e notte nell'angoscia e nella speranza di ricevere una telefonata. L'assoluta mancanza di notizie li spinge a lanciare un appello ai rapitori. È il 15 gennaio. I familiari di Alessandra chiedono un cenno di vita della congiunta e invitano gli eventuali rapitori ad avviare i contatti con «qualsiasi modalità».

Sei giorni dopo, la telefonata al dipendente degli Sgarella, amico di famiglia, con la richiesta di riscatto. Il messaggio sembra registrato, una prova, per gli investigatori, che si tratti di veri professionisti. Il giorno dopo la famiglia Sgarella chiede il silenzio stampa.



Rosanna Caprilli

La casa di Alessandra Sgarella (nella foto a sinistra) in viale Caprilli

La ragazza, quattordicenne, si è confidata con un'amica

## Padre abusa della figlia «Non parlare o mi sparo»

L'uomo arrestato per violenza sessuale

Quattordicenne denuncia il padre per violenza sessuale. L'uomo, un dipendente dell'azienda dei trasporti cittadini, finisce dietro le sbarre. «Se parli, mi uccido con la mia pistola», minacciava il padre sperando nel silenzio della figlia. Ma Fabiola (un nome di comodo, n.d.r.), dopo mille ripensamenti, ha deciso di farla finita e si è confidata a un'amica.

Secondo il racconto della ragazzina il padre abusava di lei fin dall'età di 10 anni. Prima soltanto carezze lascive poi, mano a mano che il tempo passava, le pretese del padre, che chiameremo Antonio, aumentavano fino a pretendere da Fabiola dei rapporti completi. La ragazzina affidava le sue angosce a

un diario, che per anni è stato il suo unico «confidente». Ultimamente non ce l'ha fatta più ed ha deciso di parlare con un'amica. Ma Fabiola non voleva che la cosa si sapesse. Era terrorizzata da quel ricatto del padre che aveva promesso di suicidarsi se lei avesse rivelato quello che doveva restare il loro segreto.

Ecco che allora le due amiche decidono di rivolgersi ai servizi sociali. Da lì parte la consueta trafila, prima i colloqui con una psicologa, poi le indagini affidate alla Sesta sezione della squadra mobile, specializzata in reati contro i minori. Fabiola, figlia unica, mostra un grande disagio a rimanere in famiglia, dicono gli investigatori. Fra una madre assolutamente in-

sonsaepole, con la quale non si sentiva di confidarsi e un padre che minacciava il suicidio. Si decide allora un suo ricovero in una comunità protetta. Intanto le indagini continuano. I referti medici testimoniano che Fabiola ha avuto rapporti sessuali. Nel frattempo una perquisizione in casa dei genitori fa trovare agli investigatori il diario segreto di Fabiola e l'arma che tanto l'aveva spaventata. Una pistola regolarmente denunciata che, per precauzione, viene sottratta al padre, il quale nei giorni scorsi è finito in manette con l'accusa di violenza sessuale nei confronti della figlia.

R.C.

Lettera al rettore: gestione «casuale» del bilancio accademico

## Poli, la guerra delle tasse. Gli studenti: «Ridateci i soldi»

L'ateneo non vuol rimborsare i 4 miliardi

È ancora guerra tra gli studenti e l'amministrazione del Politecnico. La posta in palio, del resto, è piuttosto alta: circa quattro miliardi e mezzo di tasse accademiche che l'ateneo non intende rimborsare dopo la sorprendente scoperta di aver riscosso dagli iscritti contributi in eccesso per circa nove miliardi.

In vista della riunione del consiglio di amministrazione del Politecnico del 17 febbraio il circolo della Sinistra giovanile «La Tema sinistrorsa» ha scritto al rettore una lettera di protesta nella quale vengono sollevati molti quesiti circa la gestione «ondivaga» del bilancio accademico: «Vorremmo capire come mai il Politecnico quest'anno non può fare a meno di 4500 di quei 9000 milioni? - si chie-

dono gli studenti - Siamo coscienti dei costi dell'università e del fatto che chi amministra un ateneo debba prendere anche posizioni forti, ma non ci sembra giusto che un aumento delle tasse studentesche avvenga in questo modo, quasi per caso, per distrazione». Ma le domande poste dalla Sinistra giovanile sono anche altre: «Dove sono finite le imprese che avrebbero dovuto contribuire all'espansione del Politecnico - e che continuano a chiedere un'università che prepari al mondo del lavoro e dell'innovazione tecnologica? Dov'è il Comune di Milano? Dove sono la Provincia, la Regione, gli altri Comuni lombardi che avrebbero dovuto a loro volta contribuire a creare un ateneo in rete?».

Proteste a parte, gli studenti puntano a cogliere l'occasione dei nove miliardi ballerini per aprire con i vertici del Politecnico una più ampia discussione sulla qualità, i controlli, i servizi e il diritto allo studio nell'ateneo. «Per la redistribuzione di quest'anno scrivono al rettore - chiediamo che questi siano restituiti interamente agli studenti. Crediamo sarebbe giusta e socialmente apprezzata una riduzione generale della seconda rata delle tasse accademiche e che questo potrebbe ridare un po' di credibilità all'amministrazione». Una proposta che potrebbe riportare circa 220 mila lire nelle tasche di ogni iscritto del Politecnico. Naturalmente solo se e quando il consiglio d'amministrazione accoglierà questa richiesta.

TANGENTOPOLI



## Amarcord della segretaria

La grande guerra di Mani pulite ha seminato in città ferite e odii che ogni tanto affiorano con il loro carico di paradossi. Tra una settimana, il 17 febbraio, saranno trascorsi sei anni dall'arresto di Mario Chiesa, il «mariuolo» presidente del Pio Albergo Trivulzio dal quale nel 1992 partì l'inchiesta giudiziaria che - se non altro - ha dato parecchio lavoro ai grafici incaricati di creare nuovi simboli per nuovi partiti. Ieri mattina, al settimo piano del palazzo di giustizia, nella stanza del gip Clementina Forleo si è discussa la querela per diffamazione presentata il 23 aprile 1992 da Stella Monfredi (ex segretaria di Chiesa ed ex consigliere socialista in zona 20) contro Paolo Agrati, all'epoca dei fatti consigliere della zona 20 per Rifondazione. Argomento del contendere è un manifesto targato Ri-

fondazione che in quella sempre più lontana primavera del 1992 parlava della «segretaria miliardaria di Mario Chiesa». Pochi giorni prima, infatti, Di Pietro aveva scoperto conti bancari intestati a Stella Monfredi, sui quali erano accreditate cifre a nove zeri frutto delle tangenti incassate dal presidente della Baggina. La segretaria disse di essere del tutto ignara dell'esistenza di quei conti e che qualcuno aveva usato il suo nome per nascondere il bottino. Le indagini di Di Pietro non la smentirono, e forse proprio per questo, ieri, il gip ha rinviato a giudizio Agrati. Da una parte, dunque, il consigliere di Rifondazione che subirà un processo per aver fatto affermazioni che nel 1992 non sollevavano neanche tanta sorpresa. Dall'altra la querela della signora Monfredi che contiene

passaggi che a distanza di sei anni suscitano qualche sorriso e riportano alla mente gli scontri verbali che impazzavano nelle aule della politica, nelle piazze, nei bar e nelle code agli uffici postali: «Alcuni giornali per opportunità elettorale hanno tentato di screditare il Partito socialista solo perché il Chiesa era iscritto a tale partito... per dimostrare che i socialisti sono persone disoneste». Difendeva il suo partito, Stella Monfredi, perché forse neanche lei immaginava che di lì a poco gli sviluppi di Mani pulite avrebbero smascherato in modo inequivocabile la grande truffa di quel Psi. Ma ciononostante, sei anni dopo, la segretaria del «Mariuolo» ha vinto una piccola battaglia, strascico di quella grande guerra di accuse e controaccuse. Paolo Agrati va a giudizio e a suo modo entra nel novero delle «vittime» di Tangentopoli. Forse ha esagerato (lo stabilirà il tribunale), ma in quel periodo persino a teatro ci si spellava le mani quando Giorgio Gaber diceva: «Qualcuno era comunista perché abbiamo il peggior partito socialista d'Europa...».

Giampiero Rossi

RESPIRARE



## Lo smog dimenticato

Lo smog in Italia è un'opinione, non un dato ricavabile da parametri scientifici. Milano non fa eccezione e nelle redazioni dei giornali si finisce per snobbare le cifre che quotidianamente sfornano il presidio multinazionale di igiene e prevenzione. Forse perché si ha la percezione che quella fatica sia vana, segnali di pericolo che si perdono nell'atmosfera. Proprio quelle spie sul territorio indicano allarme per i prossimi giorni con conseguente ipotesi di blocco del traffico, forse da venerdì se l'alta pressione farà da coperto alla città. Sono stati infatti superati i valori di primo livello di inquinamento per il biossido di azoto e per oggi non si prevedono variazioni. I picchi sono stati rilevati ieri in città nelle stazioni di viale Marche e via Senato e in piazzale Aquileia. Segue immane raccomandazione a usare poco l'auto e a limitare il riscaldamento

to. Il Comune si lava la coscienza ambientalista con un comunicato e la Regione tace. In realtà non si fa nulla, spiegano preoccupati i consiglieri regionali verdi Carlo Monguzzi e Chicco Crippa. È dal 1993, anno in cui il traffico fu bloccato in città e nell'hinterland per quattro giorni, che non vengono più presi provvedimenti; inquinanti come l'ossido di carbonio sono un poco diminuiti, altri come il benzene, l'ozono e le polveri rimangono ad altissimi livelli. La Regione ha abbandonato il piano di risanamento dell'aria, il Comune lascia posteggiare le auto anche sui marciapiedi e cancella le piste ciclabili. Il tanto bistrattato bollino blu consenti nell'inverno di quattro anni fa di controllare i gas di scarico di un milione e mezzo di veicoli: oggi il bollino s'è scolorito e su 188 comuni solo una decina danno multe ai tra-

gressori. Un classico della commedia italiana: fatta la legge si fa il possibile perché non venga applicata. Nel caso specifico c'è poi una variante, diamo così, politica. Da quando in Regione il centro sinistra, la parola inquinamento è scomparsa dal vocabolario. Formigoni inonda ogni giorno le redazioni di comunicati di guerra contro l'attuale governo (ieri ci ha deliziato con una nota polemica sul sequestro Soffiantini) ma di aria non si parla. L'inquinamento non si abbatte, ma si cancella, perché è di sinistra. E chi dice il contrario è allarmista e demagogico, con buona pace per la nostra salute. I consiglieri Monguzzi e Crippa rivolgono un appello a Regione e Comune di Milano perché non aspettino l'allarme di venerdì, ma facciano prevenzione, limitando il traffico e intervenendo nelle zone più a rischio. Parole doverose, ma temiamo che possano fare la fine dei bollettini quotidiani nell'inquinamento. «Le idee ci sono - dicono i due - sono chiare, ci vuole la volontà politica». Appunto.

Giuseppe Ceretti